

Intervista a Giuliano Cazzola: “Draghi è ancora impantanato nella filiera chiusure-ristori. Decisiva l’allocazione dei prossimi 40 miliardi”

[Daniel Agami](#)

24/4/2021 4:13:03 AM



Giuliano Cazzola. Imagoeconomica

L’intervistato domanda: «*Ma è sicuro che ciò che dico possa avere un qualche interesse?*»

L’intervistatore risponde giocandosi sul suffisso: meglio la testa di Cazzola tra tante teste in giro senza la sillaba finale. L’intervista continua.

Giuliano Cazzola, giuslavorista, economista, dirigente CGIL, ma anche parlamentare eletto sotto al nome di Silvio Berlusconi, candidato centrista per Monti, iscritto del Nuovo Centro Destra, militante di +Europa, è anche quel signore che alla televisione ha una *vis* da polemista provocatoria ed arrabbiata, del tutto in contrasto con il suo aspetto e la sua anagrafe, per questo stupisce spesso quando è intervistato dalle giornaliste Barbara Palombelli o Myrta Merlino o si arrabbia [facendo domande sulla pensione da giornalista a Maurizio Costanzo](#).

Per questo ha un account parodico su twitter che pare più giovargli che nuocere, al punto tale che è spesso taggato dalle redazioni giornalistiche delle trasmissioni televisive dove è ospite come se fosse suo. È però anche un giornalista dal 1996, e quindi per intervistarlo è giusto ripercorrere le sue parole scritte ritrovando la loro importanza, e con loro la sua vita, perché ha compiuto 80 anni, è coetaneo della Jeep, è uno dei vecchi sopravvissuti al Covid-2019, e leggere la sua vita è un percorso storiografico ed eziologico all’attualità italiana, che offre delicatezza, anche perché, al contrario di quel che [ritenne del collega giornalista Matteo Salvini](#), non ha mai detto che dobbiamo andare a fare in culo.

Giuliano Cazzola, la pandemia ha sospeso da tre anni le commemorazioni pubbliche e popolari del giuslavorista Marco Biagi, assassinato dai terroristi italiani il 19/3/2002, collaboratore degli esecutivi di centro-sinistra, di estrazione socialista, martirizzato ed identificato a torto con il centro-destra di

Berlusconi e Bossi, di cui lei è stato collega e concittadino. La moglie Marina Orlandi con i figli Lorenzo e Francesco Biagi, attuale insegnante universitario, [rifiutarono i funerali di stato](#) in polemica con la mancata tutela, con la comprensione dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ai funerali. Che ricordo ha del professor Marco Biagi? Quanto danno all'Italia, alle politiche sul lavoro, al loro dibattito provoca ancora quell'omicidio?

«Marco ed io ci eravamo conosciuti, nel 1974, attraverso Federico Mancini, nostro comune Maestro. Poi, negli anni immediatamente successivi eravamo diventati amici (lo siamo rimasti fino alla sua scomparsa). Ho visto crescere i suoi figli. Ci frequentavamo con le famiglie. Lo ricordo come una persona seria, impegnata nel suo lavoro, un costruttore di una scuola che ha allevato e sta allevando tanti giovani. Basta vedere le pubblicazioni di [Diritto delle Relazioni Industriali, la rivista](#) (che diresse nda), la raccolta e il monitoraggio della contrattazione collettiva. È sufficiente osservare l'indice di uno dei bollettini settimanali di Adapt (associazione di studi comparati sul diritto del lavoro che fondò nel 2000 nda) per rendersi conto della capacità di coinvolgimento che Michele Tiraboschi, il suo allievo e successore, ha saputo svolgere.

Marco era una persona coraggiosa che temeva per la sua sicurezza, ma che non volle mai tirarsi indietro. Negli ultimi mesi di vita, benché fosse angosciato e si sentisse in pericolo, scrisse una lettera al ministro Roberto Maroni con la quale garantiva, nonostante le minacce, una continuità del suo impegno. Quando Marco fu assassinato aveva poco più di 50 anni; aveva conseguito una posizione di autorevolezza all'interno di quel gruppo di esperti che alla fine diventano protagonisti anche del lavoro legislativo, perché sono loro che scrivono i disegni di legge e ne seguono l'iter parlamentare insieme al ministro e ai sottosegretari, convalidando sul piano tecnico le modifiche che il testo subisce durante il processo legislativo. Marco era molto quotato nelle istituzioni europee in quanto studioso del diritto comparato e buon conoscitore della lingua inglese. Chissà? Forse avrebbe potuto dedicarsi alla politica, ma aveva comunque davanti a sé tante opportunità. **Il comando brigatista scelse Marco come obiettivo perché era inerme e indifeso.** Però dal loro punto di vista colpirono una personalità fondamentale nell'ingranaggio della modernizzazione del diritto del lavoro. Ricorderò sempre il suo ultimo articolo pubblicato postumo sul *Sole 24 Ore*. Terminava con queste parole: «Ogni processo di modernizzazione avviene con travaglio, anche con tensioni sociali, insomma pagando anche prezzi alti alla conflittualità».

Lei in un articolo sull'edizione elettronica della testata giornalistica [Formiche](#) ha citato il presidente Usa Franklin Delano Roosevelt attribuendogli l'aforisma: «L'unica paura che dobbiamo avere è della paura stessa». Ma Roosevelt fu il promotore del *New Deal*, una politica economica in gran parte basata sui principi keynesiani del *welfare state system*, di assistenza ai ceti deboli, negli Usa, a pochi anni dall'entrata in guerra nel II Conflitto Mondiale. L'Italia del 2021 è quasi all'uscita di un conflitto sanitario, e anziché l'unità degli Stati Uniti d'America si ritrova dimidiata in una sorta di interdipendenza autonomistica falcidiata dalle differenze regionali sanitarie ed economiche: non ritiene sia meglio ritornare ad un Servizio Sanitario autenticamente Nazionale? L'assistenza alle fasce più deboli può essere compromessa nel governo Draghi dallo spostamento al centro e destra?

«Sì, siamo stati un po' tutti abbacinati dall'idea del federalismo e ancor prima dall'avvento delle Regioni (istituite nel 1970 come risposta politica all'autunno caldo). La mia generazione si è formata nel mito del regionalismo quale istituzione con una marcia in più dello Stato centralizzato. Poi sono stato segretario della Cgil dell'Emilia-Romagna per 11 anni. Purtroppo **le forze democratiche si sono sempre fatte imbambolare da quelle eversive.** Hanno rincorso la Lega sul federalismo (e lo hanno fatto in governi di centro sinistra), poi hanno **provato a rubacchiare un po' di consenso grillino** cincischiando con l'antipolitica. È vero. Abbiamo venti modelli regionali diversi ognuno dei quali risente della qualità dell'amministrazione pubblica locale. Non vedo pericoli provenienti dal governo Draghi. Nel suo discorso al Senato ha fatto delle affermazioni nette a proposito del rafforzamento della Sanità pubblica. Peraltro, **l'epidemia ha messo allo scoperto i gravi limiti dell'attuale assetto: i limiti della medicina territoriale convenzionata.** In un anno di martirio pandemico non abbiamo compiuto tanti progressi»

In un altro articolo come giornalista sul *Quotidiano del Sud* lei stigmatizzava chi come la Lega chiedeva la ripresa, dicendo che è il momento dell'assistenza. Al tempo stesso ha chiesto anche lei una

riapertura in sicurezza dell'industria Paese, aprendo anche a realtà lavorative meno evidenziate dagli esecutivi quale il teatro. Quali errori imputa a chi lavora nel mondo dello spettacolo nella difesa dei propri diritti, e a chi invece lo dovrebbe governare e normare?

«Forse non mi sono spiegato bene. Io sono **sempre stato critico nei confronti della politica delle chiusure/ristori**. Certo non ho sempre condiviso le richieste di Salvini e della Meloni, i quali nell'agosto scorso, quando il governo Conte 2 chiese la proroga dello stato d'emergenza, lo accusarono quasi di golpismo perché secondo loro l'emergenza era finita, ma il governo importava i migranti per diffondere il contagio. Potrei fornirle decine di scritti in tal senso. Quanto al **teatro e al cinema** non mi pare che abbiano delle particolari responsabilità, salvo quella di essere stati **presi come capri espiatori di misure fatte a casaccio**. Secondo me, **nella gestione della seconda ondata il governo ha perso la trebisonda**. Credo che si possa lavorare in sicurezza ovunque. Anche in un ristorante. Ho letto nei giorni scorsi un articolo in cui si diceva che nei ristoranti ci sarebbe l'effetto aerosol: le goccioline di saliva piccole provenienti dalle bocche delle persone che parlano ai tavoli formerebbero una sorta di muro infetto e invisibile. Il bello è che per venirne a capo basterebbe arieggiare i locali. In un ristorante corrono il rischio del contagio anche i titolari, i cuochi e i camerieri. Non si capisce perché non dovrebbero usare quel minimo di attenzione volontaria».

In un altro suo articolo come giornalista pubblicato sul quotidiano on line [Startmag](#) nel 2018 lei anticipava una influenza sulla Confederazione sindacale in cui lei ha lavorato da parte del Movimento 5 stelle, a trazione Maurizio Landini, attuale segretario generale CGIL. Eppure, il Movimento 5 stelle nasce storicamente anche sulle ceneri dei sindacati, per chi non si sentiva difeso: quali differenze scorge rispetto ai tempi in cui lei era dentro la CGIL?

«Non sono stato io a dirlo ma un'inchiesta che la segreteria della Cgil svolse dopo le elezioni del 2018 tra i suoi iscritti scoprendo – non vorrei ricordare male le percentuali – che un terzo aveva votato per il M5S e un 10% per la Lega. Poi le cose sono cambiate. Ma **che i sindacati fossero in buoni rapporti con Conte non è un mistero, anche perché lui assecondava le loro richieste**. Quanto alla Cgil che ho conosciuto io e quella attuale c'è un problema di contesto. Nessuno può essere trascinato fuori dal suo contesto ed accusato di non essere un gigante in un mondo politico di nani; di non essere un'aquila e nemmeno un falco tra il gracchiare dei corvi. Certo, non ci sono più i Bruno Storti, i Luciano Lama, i Fernando Santi, i Pierre Carniti, i Giorgio Benvenuto, gli Agostino Marianetti e tanti altri come loro. Senza far torto a nessuno dove stanno gli Alcide De Gasperi, i Luigi Einaudi, i Palmiro Togliatti, i Pietro Nenni, i Bettino Craxi, gli Enrico Berlinguer, i Giulio Andreotti, gli Aldo Moro, i Guido Carli, gli Ugo La Malfa, i Giuseppe Saragat, i Riccardo Lombardi e tanti altri – ancora viventi e in buona salute – come Romano Prodi, Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Claudio Martelli, che – nel bene come nel male – sapevano quel che stavano facendo? Se Luigi Di Maio può essere ministro degli Esteri chi può trovare da ridire su Carmelo Barbagallo rimasto a lungo al vertice della Uil? Nel Pci i capi corrente (anche se questa parola non si poteva usare) erano Giorgio Amendola e Pietro Ingrao. Oggi il leader di una delle cordate più importanti del Pd si chiama Luca Lotti. E se un ragazzotto come Alessandro Di Battista rilascia una dichiarazione farlocca, le sue parole bizzarre finiscono come prima notizia nei tg della sera. E i talk show ne parlano per settimane»

In un altro articolo scritto come notista politico sul quotidiano [Il Riformista](#) lei critica la politica di palazzo dello scissionista del Pd Matteo Renzi come spregiudicata lotta per maggiore potere, con rischi esiziali per l'Italia, all'epoca dell'astensione alla fiducia al governo Conte II che determinò la crisi politica attraverso cui si arrivò all'attuale Presidenza del Consiglio di Mario Draghi. Il partito di Renzi rappresenta ancora una parte dell'Italia oltre al proprio egotismo, e chi rappresenta?

«Non esito a fare l'autocritica. Non mi aspettavo certo l'attuale esito della crisi. **Credo che neppure Renzi se lo aspettasse l'incarico a Mario Draghi**. Aveva aperto la crisi per far cadere Conte e avere un altro

presidente del consiglio, possibilmente del Pd ma all'interno della stessa maggioranza che IV con i suoi voti avrebbe tenuto in pugno. Invece è successo il miracolo: Draghi e la supermaggioranza. Se qualcuno spera nell'arrivo di una barchetta per salvarsi da un naufragio, non può che essere contento se al suo posto giunge un incrociatore. **Dicono che è stata una manovra delle lobbies. Se così fosse dobbiamo solo ringraziare»**

Ad oltre un decennio di distanza, come ricorda l'esperienza di parlamentare con Silvio Berlusconi, provenendo dalla CGIL, acerrima antagonista ad inizio secolo – era l'epoca dei girotondi, e di un possibile tandem politico dell'attore e autore Nanni Moretti con il leader CGIL Sergio Cofferati – e poi sbiadita comprimaria ininfluente?

«Ho trovato più ex socialisti in Forza Italia che nel Pd. Questo vale anche per l'elettorato socialista. Quanto alla Cgil a mio avviso non aveva ragione per quanto riguarda la difesa dell'articolo 18 e la contrarietà alla riforma delle pensioni. Con Cofferati ho lavorato alla Federazione dei chimici e in segreteria confederale. Ho mantenuto dei buoni rapporti. Però sulle questioni di merito resto della mia opinione: **difendo la riforma Fornero e il jobs act»**

Era in parlamento quando si discusse su Karima El Mahroug, e la riferita ascendenza genealogica di Mubarak: lei cosa pensò?

«Non fu una bella pagina. Ma non andò come si racconta. La mozione era rivolta a sottrarre il caso alla procura di Milano (i nemici storici di Berlusconi come ha ammesso anche Palamara) e portarla all'esame del Tribunale dei ministri. La mossa era maldestra. Si basava su questo assunto: Berlusconi credeva che Ruby fosse davvero nipote di Mubarak e che quindi la telefonata alla Questura fosse stata fatta come presidente del consiglio in nome di ragioni diplomatiche, per giustificare così la competenza del Tribunale dei ministri. Di queste pastette Berlusconi ne fece parecchie per sottrarsi a quella che lui giudicava una persecuzione politica (non a torto sempre secondo Luca Palamara). Costarono un impegno di energia che si rivelò inutile perché la Consulta fece cadere tutte le leggende *ad personam*. Energie sprecate e sottratte ad una vera riforma della giustizia»

E cosa pensa del ritorno all'esecutivo del suo collega economista Renato Brunetta?

«Ci conosciamo da trent'anni, abbiamo lavorato insieme. È una persona di notevoli capacità»

Nello iato tra Berlusconi e l'Italia degli anni '10, obliato il bipolarismo attraverso il Movimento 5 stelle, lei si è candidato con Scelta Civica di Monti e già allora, nel 2011, Draghi era evocato come possibile premier tecnico. Quale il suo giudizio?

«È presto per giudicare. Certo Draghi arriva al governo con un *curriculum vitae* molto più ricco. Per ora le posso dire che ho apprezzato come Draghi ha difeso il ministro Speranza oggetto di attacchi scomposti. Monti non fece lo stesso con Elsa Fornero»

Poi lei è confluito nel Nuovo Centrodestra dell'avv. Angelino Alfano, ridotto a cifre infinitesimali fino all'abbandono del leader. Prolessi di Renzi e Italia Viva?

«Mi pare proprio di sì. Mi auguro che almeno qualcuno provi di mettere insieme i cespugli centristi in vista delle prossime elezioni da svolgere a mio parere con una legge proporzionale»

Ha poi aderito al progetto radical-liberale di +Europa, che però mantiene quell'elitarismo marginale e pleonastico dissacrato dallo scrittore satirico Giuseppe Berto nel *Male Oscuro* (1964). Radicali perduti nei caffè della Roma bene. Dureranno e incideranno più di un aperitivo?

«Guardi + Europa senza Emma Bonino a mio avviso non ha un grande futuro. Del resto si sono impantanati in un dibattito interno sul regolamento congressuale da cui non sono ancora stati in grado di uscire. Ricordo bene il libro di Berto. Credo di averlo letto almeno tre volte»

Quali pregi e quali difetti riscontra nelle politiche economiche adottate finora dal Ministro dell'Economia Daniele Franco e dal suo mentore e premier Mario Draghi a tema pandemico? E quali differenze ritiene ci siano con quelle del predecessore, lo storico Roberto Gualtieri, nella gestione pandemica del Conte II?

«È cambiato troppo poco per fare confronti. Gualtieri ha lavorato un anno; Franco è ancora un mistero. **Il governo Draghi è ancora impantanato nella filiera chiusure/ristori.** Tecnicamente il decreto Sostegni è meglio impostato di quelli del Conte 2. Vi è una semplificazione delle norme a cui si aggiunge una migliore concentrazione delle risorse. Pensi che sulla emergenza sanitaria sono allocati 5 miliardi, la stessa cifra che il Conte 2 aveva stanziato per la lotteria degli scontrini, come se in questo momento fosse prioritario invitare la gente ad usare la moneta elettronica. Ma la strategia non è cambiata almeno per ora rispetto a quella dei ristori. **Vedremo l'allocazione dei prossimi 40 miliardi**»

Lei è diventato un ottuagenario da poco, tanti auguri! È stato vaccinato? Ha riscontrato problemi?

«Ho fatto la prima vaccinazione e non ho avuto nessun problema. Del resto da decenni mi vaccinavo tutti gli anni contro l'influenza di stagione. Sono un soggetto a rischio **ma giudico immorale che la mia generazione contribuisca a mettere in grave difficoltà le generazioni future al solo scopo di campare qualche anno in più**»

Nella sua inquieta esperienza umana tra la politica, il sindacalismo, la docenza, la ricerca giuslavoristica, l'attività giornalistica e polemistica, per quale momento della sua vita si rammarica di avere sbagliato e per quale è fiero di aver vissuto?

«Noi siamo i nostri errori. E la vita è una commedia che si recita una volta sola senza prove generali e senza repliche. Io dalla vita ho avuto tutto quello a cui avrei potuto aspirare alla sua età. Nel senso che se ho rinunciato a qualcosa me lo sono ritrovato anni dopo. Il mio principale rammarico è l'altra faccia della medaglia di ciò che son fiero di aver vissuto. **Andandomene in giro per il mondo ad inseguire i miei ideali ho trascurato mio figlio. Si pensa sempre che un padre debba dare un esempio di vita. Non è sempre vero**»

Grazie.

Twitter: [@AmoreMorteeBoh](https://twitter.com/AmoreMorteeBoh)